

ore 18.00 di ieri nel cortile dell'impresa in via Volpiano 13 nella zona industriale di Chivasso c'erano ancora le auto dei finanziari della Brigata Volante;

a detta della figlia Milena Bernardi, il padre avrebbe ricevuto un trattamento « come se fosse un criminale »: gli agenti della guardia di finanza, « arrivati alle sette di mattina come delle furie sono stati molto bruschi senza mostrare alcun riguardo »;

il signor Bernardi era un uomo che conduceva una vita modesta dedicata al lavoro e alla casa;

il generale della guardia di finanza, Paolo Aielli, avrebbe replicato alle accuse, giustificando la perquisizione come atto dovuto, difendendo il modo di procedere dei propri dipendenti —:

se risponda a verità che era stato già eseguito nei confronti dell'imprenditore un precedente controllo, e quali esiti aveva avuto;

se risponde a verità che l'accertamento negli uffici è proseguito anche dopo la tragedia, senza alcun riguardo e rispetto verso i familiari dell'imprenditore;

quale sia il giudizio del ministro interrogato sulla vicenda, tenuto conto dei molti interrogativi, anche di ordine morale, che pone e dell'esigenza di chiarire se le modalità dell'accertamento configurino una forma di « persecuzione fiscale » nei confronti dell'imprenditore:

se il comando della guardia di finanza intenda accertare eventuali abusi e punire i responsabili;

se ha tempestivamente disposto un'inchiesta sull'accaduto, sulle modalità di comportamento dei responsabili dell'accertamento, sulla necessità di un simile spiegamento di forze, sulla corretta applicazione delle norme relative ai rapporti con il contribuente e quali provvedimenti intenda adottare. (3-06409)

Interrogazione a risposta in Commissione:

CONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

si è avviato un processo di ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria che, a detta dei suoi dirigenti e del ministro, sta producendo notevoli progressi in termini di razionalizzazione delle procedure e di funzionalità degli uffici —:

se sia vero che tutti gli atti dell'ufficio del registro della provincia di Roma (atti privati, pubblici e successioni) sono stati ammassati presso la direzione regionale delle entrate per il Lazio, presso il comprensorio La Rustica, da oltre un anno;

se sia vero che il direttore della direzione regionale delle entrate per il Lazio ha preso un impegno con la procura della Repubblica, di restituire immediatamente gli atti ai notai ed ai contribuenti;

se sia vero che l'amministrazione finanziaria, nella persona del direttore regionale delle entrate per il Lazio, ha rimesso agli uffici gli atti senza verificare l'esatta esecuzione dei versamenti e delle formalità, nonché la prescritta congruità dei valori dichiarati e che gli atti stessi sono stati rimessi scaduti nei termini, perché si potesse verificare la prescritta valutazione (il termine di prescrizione è di due anni). (5-08344)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta orale:

TERESIO DELFINO e TASSONE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Scuola di Formazione dei Corpo di polizia penitenziaria di Roma via di Brava, in attività da circa otto anni, prevede l'assegnazione di un direttore (con qualifica di

dirigente superiore) e di un comandante del Reparto di polizia penitenziaria appartenente al ruolo degli Ispettori;

dal novembre, 1993 tale incarico è stato ricoperto dall'ispettore Superiore Francesco Pennisi, del quale il proprio fascicolo personale ne descrive perfettamente la figura (più volte comandante in carceri di massima sicurezza, ha partecipato all'apertura di Pianosa Isola al momento del famigerato sbarco dei boss mafiosi) più volte encomiato e lodato dalle autorità dirigenti del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria;

in data 26 settembre 2000 il Pennisi produceva una domanda per essere assegnato ad altro incarico, prevedendo in subordine di rimettere le proprie funzioni di comandante solo qualora avessero provveduto a destinarlo ad altro incarico, riceveva invece per risposta un decreto di esonero dall'incarico di comandante di Reparto a firma del capo del personale dottor Di Somma;

risulta all'interrogante che le procedure utilizzate, le futili motivazioni addotte la successiva assegnazione allo stesso incarico di un ispettore di qualifica inferiore, il superamento, anche se probabilmente concorde, delle competenze del Dirigente Superiore della scuola in osservanza al decreto-legge 29 del 1993, e, fatto gravissimo e senza precedenti, l'aver citato tra le motivazioni addotte la « nota » sindacale dell'organizzazione sindacale Sappe di revoca dagli incarichi di dirigente sindacale posseduti dal Pennisi, quasi fosse quest'ultima organizzazione sindacale a « guidare » l'amministrazione sono assolutamente ingiustificate;

se non intenda attivare le procedure per una doverosa inchiesta disciplinare e rimuovere, ricorrendone i presupposti dal proprio incarico il dirigente generale dottor Di Somma, in forza del citato decreto-legge 29 del 1993;

disporre la revoca immediata del decreto del capo del personale e reintegrare immediatamente l'ispettore Pennisi con le funzioni di comandante;

approfondire le motivazioni per le quali il direttore generale pres. Caselli, non sia intervenuto nella vicenda revocato un simile provvedimento;

e infine se non intenda accertare i comportamenti del capo del personale dottor Di Somma nei rapporti con le organizzazioni sindacali e in particolare con la Sappe e riferire le sue valutazioni.

(3-06408)

Interrogazione a risposta in Commissione:

PISAPIA. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

in data 5 ottobre 2000 venivano ammessi al c.d. patteggiamento (art. 444 c.p.p. e segg.) sei persone imputate in un procedimento penale pendente innanzi alla Procura della Repubblica di Torre Annunziata per la violazione di alcune norme della legge n. 269 del 1998 « Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù »;

l'applicazione della pena su richiesta è stata possibile in quanto il Pubblico Ministero ha prestato il consenso alle richieste degli imputati;

nei giorni successivi, il Procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, dott. Alfredo Ormanni, ha rilasciato numerose interviste in cui, riferendosi alle sentenze di « patteggiamento » e alla conseguente scarcerazione degli imputati, ha tra l'altro dichiarato: « oggi ci troviamo di fronte ad una beffa consentita dalla legge... »;

lo stesso Procuratore della Repubblica di Torre Annunziata, sempre in dichiarazioni rilasciate alla stampa, ha altresì affermato: « Da domani potranno anche rimettersi davanti al computer a cercare siti per pedofili. Nessuno potrà impedirglielo »;

l'applicazione della pena ai sensi degli articoli 444 e seguenti del codice di pro-

cedura penale, che, peraltro, non prevede l'iscrizione sul certificato penale, e la concessione della sospensione condizionale della pena sono stati possibili solo in quanto il Pubblico Ministero ha prestato il proprio consenso alla richiesta degli imputati;

le pene concordate tra imputati e P.M. sono state, come si è appreso dalla stampa, di anni uno, anni uno e mesi sei di reclusione, in presenza di un reato che prevede la pena massima di anni cinque di reclusione;

le dichiarazioni rilasciate dal dott. Alfredo Ormani addebitano alla legge, e non alla decisione della Procura della Repubblica di prestare il consenso alla richiesta di applicazione della pena ex art. 444 c.p.p., la condanna ritenuta dallo stesso Ormani « troppo leggera » e la scarcerazione degli imputati, pur nella convenzione, espressa dallo stesso Procuratore della Repubblica, che gli imputati potrebbero reiterare le condotte criminose;

il sottoscritto non intende minimamente entrare nel merito dell'opportunità o meno, da parte della Procura della Repubblica di Torre Annunziata, di dare il consenso alla richiesta fatta dagli imputati di applicazione della pena, nei limiti sopra riportati —:

se il Ministro condivide il giudizio del dott. Ormani, espresso nei termini sopra riferiti. (5-08345)

Interrogazioni a risposta scritta:

CENTO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione Papillon ha denunciato un grave episodio in data 8 ottobre 2000 avvenuto nel carcere di Rebibbia N.C. nel quale sarebbe rimasto vittima un detenuto sieropositivo;

secondo la denuncia di Papillon alcuni agenti di Polizia penitenziaria si sa-

rebbero resi protagonisti di un intervento contro questo detenuto non rispettosi della sua incolumità fisica;

il direttore del carcere ha smentito la versione dell'associazione Papillon —:

quali iniziative intenda intraprendere per accertare l'esatta dinamica dei fatti ed eventuali responsabilità. (4-31924)

FRATTINI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

un sindacato autonomo della polizia penitenziaria (SAPPE) ha trasmesso ad alcuni organi dello Stato la copia di un modello denominato « scheda D » con cui verrebbero chieste ai dipendenti del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria notizie sulle loro caratteristiche personali e professionali e su attività pregresse svolte;

tale iniziativa è evidentemente in contrasto con i principi e le norme di tutela della riservatezza sui dati personali concernenti i lavoratori, come ogni altro cittadino —:

se il direttore del DAP e il Ministro della giustizia abbiano disposto o autorizzato l'iniziativa;

se il Governo non ritenga che tale iniziativa contrasti con la legge in vigore sulla tutela della riservatezza;

se il Governo non ritenga di interrompere la raccolta dei dati e di procedere alla distruzione delle schede raccolte. (4-31925)

OLIVO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 10 giugno 1999, la direzione generale degli affari civili e delle libere professioni, ufficio VI, del Ministero della giustizia comunicava ufficialmente l'avvio dell'istruttoria per l'istituzione di una sezione del tribunale di Crotona nel territorio del comune di Petilia Policastro;

già in data 18 giugno 1999, l'amministrazione comunale di Petilia Policastro esprimeva parere favorevole all'utilizzazione dell'immobile della soppressa sezione distaccata di pretura sita in Petilia Policastro a servizio del tribunale di Crotona;

successivamente, alle varie richieste di riscontro dell'amministrazione comunale di Petilia Policastro, il ministero rispondeva che la direzione generale aveva da tempo investito della decisione in merito l'ufficio di Gabinetto del ministro;

nel frattempo, numerosi atti, sia parlamentari che di vari enti locali, ed incontri, anche con Sottosegretari di Stato e con rappresentanti del Gabinetto del ministro, non riuscivano a conseguire nessun concreto effetto;

da ultimo, il comune di Petilia Policastro è tornato ad esprimere la propria disponibilità a concedere l'utilizzo dell'immobile della ex sezione della pretura, lamentando nel contempo il disappunto della popolazione dell'intero comprensorio, la quale, oltre a dover convivere con un elevato grado di criminalità, ben testimoniato dall'enorme contenzioso sia civile che penale riscontrato nella zona e facilmente rilevabile dai dati Istat, è costretta ad estenuanti sacrifici per raggiungere, attraverso strade sconnesse, il tribunale di Crotona, la cui sede, il palazzo di giustizia, è stata peraltro di recente sottoposta a sequestro, con ulteriori disagi nel funzionamento della macchina giudiziaria —:

se non ritenga di intervenire immediatamente, attraverso l'istituzione di una sezione distaccata del tribunale di Crotona, per sanare una situazione di oggettiva difficoltà della giustizia in un territorio che ha bisogno di un costante segnale della presenza dello Stato, anche perché privo di importanti presidi e strutture pubbliche come pretura, vigili del fuoco, uffici Inps, eccetera. (4-31929)

BONATO. — *Al Ministro della giustizia.*
— Per sapere — premesso che:

il 28 giugno 1997 Fabio Bonfiglio, residente a Mestre, è deceduto per una rara forma di tumore osseo, manifestatasi mentre svolgeva il servizio di leva, tra il 1992 e il 1993 a Udine;

nel maggio 1993 il Bonfiglio aveva cominciato a soffrire di dolori alla schiena: il referto delle analisi prodotto dai medici militari riporta la scritta « nessuna lesione ossea »;

mentre i dolori sofferti dal giovane si facevano sempre più intollerabili, una nuova visita alla strutture mediche militari finì con le medesime conclusioni, « lombosciatalgia », e una reprimenda al giovane, per volere « sempre la licenza di convalescenza », nonostante fosse evidente la patologia in corso;

solo una visita in un ospedale civile, eseguita durante una licenza, permise di riconoscere la gravità della malattia;

dopo il decesso, i genitori hanno fatto causa al medico militare coinvolto e al Ministero della difesa per ottenere il risarcimento dei danni materiali e morali;

recentemente il tribunale di Udine, nel dichiarare la sua incompetenza territoriale (la causa va trasferita a Trieste), ha condannato i querelanti a pagare le spese ai soggetti citati in giudizio, pari a circa 12 milioni di lire;

può essere anche ineccepibile dal punto di vista formale, ma la vicenda assume tuttavia un beffardo risvolto, costringendo i genitori che da tre anni si stanno battendo per conoscere la verità ed avere giustizia a dover pagare di prima persona al posto dei presunti colpevoli;

sulla vicenda di Fabio Bonfiglio è già stata depositata una interrogazione parlamentare a firma Bonato nel gennaio 1998, senza aver mai ricevuto risposta —:

se sia a conoscenza dei fatti;

quali iniziative intenda intraprendere per rendere giustizia alla famiglia Bonfiglio;

se non ritenga opportuno, quale gesto concreto di solidarietà e di giustizia sostanziale intervenire affinché lo Stato rinunci al rimborso delle spese processuali in favore del Ministro della difesa.

(4-31934)

* * *

**INDUSTRIA,
COMMERCIO E ARTIGIANATO**

Interrogazione a risposta in Commissione:

RASI, CONTENTO, CUSCUNÀ, LANDI, MANZONI, MAZZOCCHI e PAGLIUZZI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il 3 ottobre 2000 il Ministro delle finanze, Ottaviano Del Turco, nella trasmissione televisiva « Porta a porta » evidenziava con soddisfazione la detassazione globale di 100 lire al litro sul costo del gasolio per riscaldamento, di cui 50 lire/litro previsto nel decreto-legge n. 268 del 30 settembre 2000, attualmente in discussione al Senato, che sarebbe prorogato fino al 30 giugno 2001 in base alla legge finanziaria attualmente in discussione a cui si aggiungono 50 lire/litro già esistenti per analoga riduzione avvenuta alcuni mesi fa a seguito del rincaro del prezzo del greggio e, di conseguenza, di quello dei prodotti finiti (gasolio, benzina, eccetera);

gli effetti dovuti all'aumento del prezzo del greggio di questi ultimi mesi hanno determinato per lo Stato un ulteriore prelevamento dell'imposta sul gasolio per riscaldamento pari a circa 70 lire/litro per effetto dell'incremento dell'Iva sul petrolio importato;

l'effetto dell'ultima diminuzione, prevista dal suddetto decreto-legge, di 50 lire, sarà vanificata dal probabile aumento del costo del gasolio per riscaldamento, come

di solito si è sempre verificato ogni anno durante la stagione invernale per l'aumento della domanda e, probabilmente, lo sarà anche per una altrettanto probabile crescita del prezzo del greggio;

l'attuale aggravio fiscale sul gasolio da riscaldamento, di circa 1.000 lire/litro, a cui si aggiunge un aumento di oltre 400 lire/litro dovuto all'incremento del prezzo del greggio appare fortemente oneroso per i cittadini e le aziende. Basti pensare che una famiglia che occupa un appartamento di 70 mq a Milano pagherà un milione e 500 mila lire annue per le imposte gravanti sul gasolio, oltre ad altre 800 mila lire circa dovute all'aumento del costo del greggio che si ripercuote naturalmente sul prezzo del gasolio stesso —:

quali urgenti provvedimenti si intendano prendere, per ridurre un così elevato prezzo del gasolio per riscaldamento, gravato da imposte fortemente dannose per i cittadini e le aziende. (5-08341)

Interrogazione a risposta scritta:

BECCHETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

la Camera di commercio di Roma ha inviato, a tutte le imprese iscritte un avviso con il quale, ai sensi della legge 26 febbraio 1982, si richiede il versamento del diritto annuale 2000 fissato dal ministero dell'industria con legge 29 dicembre 1993;

con la stessa comunicazione si fa presente l'obbligo, per tutte le imprese iscritte nella sezione ordinaria del Registro delle Imprese di « comunicare l'ammontare del fatturato 1999 nell'apposito spazio previsto nell'allegato bollettino di ccp » —:

se non si ritenga che quanto previsto dalla legge sopracitata non vada contro le norme sulla *privacy* prevista a tutela dei cittadini che, nel caso specifico, sono co-